

Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 19° n°4 settembre 2016

L'INCIDENTE FERROVIARIO IN PUGLIA CONSIDERAZIONI ADATTABILI ANCHE AL CUNEESE

Premesso che il mio primo pensiero va alle vittime della tragedia avvenuta ieri in Puglia e alle loro famiglie, ma anche ai ferrovieri che si trovano a lavorare in condizioni gravose, sollecitato da molti amici mi spingo a proporre alcune riflessioni su quanto accaduto, con l'idea di affermare il diritto dei viaggiatori, e della comunità nazionale più in generale, a che simili eventi non si abbiano mai più a verificare. Vi sono tre ordini di riflessioni, una di natura tecnica, una riferita al contesto calabrese, una di taglio sindacale-politico.

1) L'incidente avvenuto ad Andria probabilmente è legato ad un errore umano; su quella linea, in rapporto ad informazioni acquisite, vige un regime di circolazione chiuso (BAM – Blocco Elettrico Manuale a Consenso) ovvero un Blocco Telefonico della linea basato sul consenso telefonico che il capostazione di una stazione a valle deve dare prima che un treno sia instradato sulla tratta dal capostazione della stazione a monte; il via libera viene dato attraverso l'attivazione di appositi segnali attraverso dispositivi con manopole. Potrebbe dunque esserci stato un errore di distrazione fatale. Non è da escludere che i lavori di ammodernamento in linea possano aver determinato una situazione di degrado degli impianti e che altre concause si siano tragicamente aggiunte (ad esempio il ritardo di un convoglio che può aver fatto saltare

l'esercizio ordinario con riflessi sulla percezione delle circolazioni da parte del personale). Ma vi è un errore umano di altra natura che va considerato: non può essere che nel 2016 esistano ancora in Italia regimi di circolazione di quel genere. E se ancora oggi vi sono linee con quel tipo di apparato, l'errore umano sta nella mancata programmazione e realizzazione di un regime di sicurezza più avanzato (BCA – Blocco Conta Assi, BAcc – Blocco Automatico a circuito di binario, BCR – Blocco Elettrico radio). Non è accettabile sostenere che quella è una linea privata; le condizioni di sicurezza vanno garantite dallo Stato ovunque allo stesso livello. In Italia ormai il blocco telefonico è in disuso quasi ovunque tranne che in qualche caso singolare (Sardegna, forse Sicilia); con un'aggravante: che in Puglia su quella maledetta linea circolano treni di ultima generazione a trazione elettrica, quindi si vive il paradosso di una linea elettrificata, peraltro molto frequentata, su cui sarebbe stata ben poca cosa passare ad un BAcc. Troppo spesso, purtroppo, si scoprono le situazioni critiche dopo incidenti gravi (vedi Crevalcore nel 2005, sulla linea Verona-Bologna, individuata come parte de Corridoio Europeo N.1 eppure all'epoca ancora a binario unico e su standard di sicurezza non adeguati; o Macomer in Sardegna, nel 2007, che presenterebbe caratteristiche simili a quelle di Andria).

Allora è d'obbligo richiedere al Governo nazionale la rimozione delle criticità che i tecnici e i vertici delle Ferrovie conoscono bene. L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie, istituita nel 2008 quale Ente indipendente, assuma compiti di vigilanza e di ispezione tecnica severa, e sia dotata di poteri di intervento nei confronti degli operatori ferroviari inadempienti o non in regola con gli standard prefissati.

2) Negli ultimi 20 anni sono state investite risorse pubbliche considerevoli per l'Alta Velocità, trascurando i servizi di trasporto ferroviari regionali, in assoluta contraddizione con i dati di mobilità. Abbiamo speso circa 100 miliardi di euro per una linea forte che collega solo alcune metropoli a scapito di tutto il resto del paese, e solo 4 miliardi di euro per i servizi ferroviari ordinari. Altri 40 miliardi di euro di investimento sono previsti per completare il disegno dei cosiddetti "corridoi AV". Noi contestiamo la concezione dei corridoi, perché essa si traduce in mancanza di reti diffuse e in effetto marginalizzazione per ampie fasce di territorio e di popolazioni. I pendolari che si muovono quotidianamente in treno sono 3 milioni, i viaggiatori sulla lunga percorrenza sono appena 300 mila; basterebbe questo dato per affermare che sarebbe più corretto, in una logica sana di mercato, rispondere alla domanda di trasporto in modo più equilibrato a favore della scala locale e indirizzare congrue risorse sulle ferrovie regionali. Invece continua a prevalere l'ingiustizia. La distribuzione delle risorse fra i diversi modi di trasporto privilegia i modi privati motorizzati (82% auto e moto) a scapito di linee su ferro (5%) o servizi di trasporto pubblico (13%). I tagli al trasporto ferroviario regionale sono continui e l'effetto è sotto gli occhi di tutti: treni soppressi, treni sempre più vecchi, sporchi, soggetti a guasti, servizi da terzo mondo. In alcune regioni non si comprano treni ormai da decenni. Trenitalia, azienda di Stato, persegue una politica inaccettabile; avvalendosi esclusivamente di fondi pubblici, tende a rispondere alle esigenze di

una minoranza di utenti. Non sarà certo la liberalizzazione sbandierata dei servizi a rallentare il degrado in atto; tale strategia è stata devastante laddove applicata. Colpisce i più deboli, colpisce le regioni più povere, è ingiusta, non è sostenibile. E' ormai evidente lo squilibrio nel sistema di trasporto nazionale fra regioni del Nord e regioni del Sud; e non si tratta di banalità. A parte la maggiore estensione di autostrade e viabilità di qualità, si rileva che: a fronte di 50 km di rete a doppio binario per 100 km di rete nel Nord, nel Sud se ne trovano 27; a fronte di numerosi collegamenti ferroviari tra regioni del Nord, quelli fra regioni del Sud sono rari e di scarsa qualità (ad esempio si ha una media di 12,3 Eurostar/giorno contro 1,7); a Nord si ha il TAV (2,5 ore sulla Milano-Roma), a Sud no e quello che è peggio sono stati cancellati drasticamente i treni a lunga percorrenza. Solo con riferimento alla Calabria, in un biennio sono stati soppressi 18 treni interregionali (Marzo 2010: 2 ICN; Dicembre 2010: 1 IC, 1 ICN, 2 EXP, 2 EXP cuccette; Dicembre 2011: 1 IC, 1 ICN, 3 EXP, 5 EXP cuccette) ed è diventato pressochè impossibile raggiungere la Puglia in treno. L'effetto delle politiche perseguite negli ultimi decenni è stato devastante: 120 treni AV fra Roma e Bologna, metropoli del Centro-Nord e il vuoto altrove; distanze tra le città del Nord sensibilmente più corte rispetto a quelle del Sud e delle Isole, frammentazione e impoverimento dei servizi interregionali che penalizzano in modo pesante il Mezzogiorno. Purtroppo le politiche di investimento relative al sistema dei trasporti nazionale ed in particolare al sistema dei trasporti ferroviari risultano fortemente penalizzanti nei confronti del Meridione d'Italia e della Calabria. Nulla è preventivato in sede di programmazione europea (gli eventuali investimenti sono lasciati a carico del Governo nazionale); nel recente piano di sviluppo FS, solo il 14,2% delle risorse su un ammontare di 43,5 miliardi di euro, è destinato al Sud e la Calabria è totalmente esclusa. Il Decreto Sblocca Italia stesso appare cieco nei confronti della Calabria. Il 27 gennaio 2016, il Ministro Delrio ha

presentato pubblicamente un provvedimento di grande rilievo, il Contratto di Programma 2016-18 con RFI, richiamato dai media come «la cura del ferro», ha affermato che un'offerta di qualità stimola la domanda («non è un caso che laddove c'è offerta di qualità la domanda cresce»). Affermazioni che noi condividiamo in pieno. Ha anche parlato di un Patto con le Regioni in modo che gli investimenti siano utilizzati con un meccanismo innovativo e produttivo. Ma i fatti dimostrano una distribuzione incoerente, per non dire strabica, delle risorse: 9 miliardi di euro di investimenti in tre anni, in gran parte destinate a grandi opere strategiche, localizzate quasi integralmente al Nord Italia. Alla Calabria, ahinoi, sarebbero destinate delle briciole: appena 100 milioni di euro. Infine il Patto per la Calabria: nessun investimento per le ferrovie calabresi. Desolazione totale.

3)Chiediamo dunque responsabilità a chi governa. Trasporti Equo-Sostenibili, risorse distribuite equamente in rapporto alle reali esigenze della comunità. Meno TAV e più sicurezza, meno grandi opere inutili e più treni, meno stazioni cattedrali nel deserto e più servizi di qualità, meno privilegi per alcuni territori e più rispetto per le regioni del Sud, meno spocchia e più fatti concreti, meno corruzione e più competenze. La rete ferroviaria italiana dev'essere tutta a gestione unica e pubblica. Non ci interessano i minuti di silenzio per commemorare le persone morte per responsabilità che sono, in primo luogo politiche, e direttamente proporzionali al ruolo istituzionale. Noi vogliamo parlare e ci faremo sentire, perché è davvero ora di cambiare.

Mimmo Gattuso

Ordinario di trasportistica a Cosenza

LA STAFFETTA CUNEO-VENTIMIGLIA INTERROTTA

Sabato 18 giugno sono stati fermati alla frontiera, come succede ai migranti, i podisti della staffetta Cuneo Ventimiglia per il rilancio della ferrovia e per la libera circolazione dei migranti.

Avevano percorso tutta la Valle Vermentagna e poi la Valle Roya, col sole, con la pioggia e anche con un po' di grandine, nei tempi stabiliti e accolti tra gli applausi nelle varie stazioni, ma a Fanghetto, quando una strano confine stabilisce che non si è più in Francia, ma si è ritornati in Italia, hanno dovuto arrestare la loro corsa.

Lì erano stati fermati dalla polizia italiana i protagonisti di un'altra manifestazione, quella promossa dai Noborder contro gli ostacoli posti alla libera circolazione degli uomini a fronte di una illimitata espansione della circolazione delle merci.

I podisti, che hanno percorso l'ultimo tratto in gruppo, sono stati accolti tra gli applausi, e una volta aperto lo striscione «La Cuneo Nizza Unisce» di fronte alla polizia hanno ricevuto la proposta di proseguire: «Voi sì, ma i Noborder, no!». La risposta è stata «No, grazie, la loro protesta è anche la nostra protesta o passiamo tutti o non passa nessuno».

Alla base dell'impegno del Comitato Ferrovie Locali, infatti, non c'è solo la volontà di salvare la nostra amata ferrovia, ma anche l'aspirazione ad un modo di vivere fondato su valori diversi da quelli imposti da un neoliberalismo esasperato che non tiene in alcuna considerazione il benessere o la sofferenza delle persone.

La Cuneo-Nizza deve essere rilanciata non solo perché è utile e conveniente sotto il profilo sociale, ambientale ed economico, ma perché può procurare contentezza alle persone che la usano, e perché è bella.

A maggior ragione di fronte al valore di una vita, indipendentemente dal fatto che sia italiana o straniera, ogni altra motivazione deve passare in secondo piano rispetto al diritto fondamentale alla mobilità e alla ricerca di condizioni dignitose di sopravvivenza.

Per questo, quando gli amici francesi, impegnati come noi nella difesa della ferrovia, ci

hanno proposto di coniugare la nostra lotta per la Cuneo-Nizza con il tema dei migranti, proprio nei giorni in cui nel Mediterraneo erano morte più di 800 persone, abbiamo detto di sì, pur sapendo che molte persone avrebbero storto il naso di fronte alla nostra decisione. Anche se non abbiamo raggiunto Ventimiglia siamo soddisfatti per aver vissuto una bellissima giornata di impegno facendo del nostro meglio per attirare l'attenzione su due temi così importanti.

Come ha scritto uno dei protagonisti della staffetta: "Si corre per la libertà, per la giustizia, per l'accoglienza..."

Il Comitato Ferrovie Locali

LA PROVINCIA GRANDA E I SUOI PROBLEMI

L'area vasta di Cuneo, nel 2015, è risultata tra le migliori d' Italia per il relativamente basso tasso di disoccupazione (5,3 %), battuta solo da Bolzano (3,8%) e Vicenza (4,8%) *(da Provincia Oggi, aprile 2016)*.

Parrebbe quindi che in questa terra le cose funzionino a dovere, favorite dalla laboriosità e dalla propensione al risparmio dei suoi abitanti. Ma stanno veramente così le cose?

In effetti la Sanità funziona abbastanza bene, ma siamo in presenza di un ospedale, quello di Mondovì, di cui un'ala è vuota sin da quando è entrato in funzione, i pasti vengono preparati nelle cucine dell'ospedale di Ceva e il vecchio ospedale giace in completo stato di abbandono. L'ospedale di Verduno, al di là degli spropositati costi per l'infelice scelta del sito, vede procrastinarsi continuamente la data di messa in servizio, e la tortuosa strada di accesso è ancora da appaltare.

Nel campo delle infrastrutture, l'autostrada Asti-Cuneo non è certamente un esempio di progetto ben riuscito: l'assurdo collegamento Cuneo-Carrù è utilizzato, com'era facile prevedere, da pochissime autovetture; il nuovo casello di Marene ha fatto perdere una percentuale significativa di traffico; l'assenza di 8 km di autostrada nel tratto centrale fa deviare quasi tutto il traffico sulla viabilità ordinaria che è sempre in condizioni critiche. Per nostra fortuna non è stata realizzata la tangenziale di Cuneo che avrebbe comportato un assurdo consumo di suolo e uno spreco di risorse per un collegamento di cui nessuno sente la

mancanza.

Completa il quadro la mancata realizzazione della circonvallazione di Demonte, il mancato raddoppio della tratta ferroviaria a binario unico Cuneo-Fossano e la chiusura al traffico passeggeri della tratta Saluzzo-Savigliano. Per non parlare dell'aeroporto di Levaldigi, fonte di continui deficit, privo di qualsiasi linea di trasporto pubblico che lo colleghi ai principali centri della provincia e di un collegamento veloce con la rete autostradale, senza i quali è difficile pensare possa arrivare ai 500.000 passeggeri necessari per uscire dallo stato di continua necessità in cui versa.

Ciliegina sulla torta è l'esistenza dell'unico collegamento ferroviario tra due delle più ricche zone d'Europa, la pianura Padana e la Costa Azzurra, ossia la nostra cara Cuneo-Nizza, le cui sorti sono legate alla rinegoziazione di un trattato di cui si parla da decine di anni, ma che è sempre al palo di partenza.

Per quanto riguarda i servizi di Trasporto Pubblico Locale (TPL) la prevista realizzazione del Bacino Unico a livello di Area Vasta è bloccata da parecchi mesi e nessuno capisce la motivazione di tale blocco: si continua a far viaggiare autobus vetusti su linee con pochissima utenza spendendo milioni di euro che potrebbero invece essere utilizzati per dare un servizio minimo alle vallate che ne sono prive.

Siamo una provincia I Servizio Idrico Integrato (S.I.I.) è spezzettato in 12 diverse società di gestione, mentre da tutte le parti si va verso una razionalizzazione del

servizio, con le naturali economie di scala. La rete idrica avrebbe bisogno di investimenti di oltre 30 milioni all'anno, ma i milioni effettivamente spesi sono decisamente meno. L'ultima versione del Decreto Madia non fa poi sperare in una evoluzione del Sistema nei prossimi 5 anni, durante i quali i Comuni di pianura continueranno a pompare acqua dalle falde e i Comuni di montagna a lasciar scorrere nei torrenti l'acqua di buona qualità che hanno in abbondanza. I Romani erano riusciti a portare l'acqua a Roma da oltre 70 km di distanza, i Cuneesi non ci riescono pur essendo ai piedi delle montagne!

Il sistema di raccolta e trattamento dei Rifiuti non è così male, anche grazie all'incenerimento del Combustibile da Rifiuti attuato nel cementificio di Robilante. Abbiamo però un complesso di impianti per il trattamento che è sovrabbondante rispetto alle necessità e siamo perciò obbligati a trattare i rifiuti della vicina Liguria per non far gravare il loro sovradimensionamento sulle tariffe applicate ai nostri concittadini.

La Regione Piemonte ha predisposto il Piano Regionale dei Rifiuti che mancava da molti anni e ha in elaborazione la legge per la governance del sistema: purtroppo i tempi per l'approvazione di questa legge si intrecciano con quelli della scadenza dei

contratti di servizio con le aziende incaricate della raccolta, creando una situazione di incertezza che non giova certo alla soluzione dei tanti problemi connessi.

Il Cahier des Doléances della Provincia potrebbe essere ulteriormente arricchito, ma l'elenco di cui sopra pare già sufficiente per trarre la conclusione che ci sta a cuore: non è vero che la provincia di Cuneo è un'isola felice ove non ci sono sprechi. La nostra provincia ha significativi margini per migliorare la sua produttività, che è il vero punto debole del nostro paese. Se Cuneo vuole restare nell'Europa che conta deve darsi una mossa, deve intraprendere una robusta azione riformatrice per cancellare quanto non funziona o funziona male al suo interno. Le forze sane di questa provincia devono smetterla con gli egoismi di piccola bottega e imparare a fare squadra per pretendere dalla Regione e dal governo centrale quanto necessario per il suo sviluppo. Basta con i localismi dal fiato corto di tanti amministratori comunali.

E' venuto il momento di fare il salto di qualità di cui hanno bisogno i nostri giovani per poter restare e costruirsi un futuro qui, ai piedi del Monviso.

Guido Chiesa
da Cuneo Cronaca

LAUDATO SÌ' LA NECESSITA' DI UNA CONVERSIONE ECOLOGICA

Martedì 29 giugno si è svolto a Cavallermaggiore un incontro pubblico, molto partecipato, sull'Enciclica Laudato sì su iniziativa della Biblioteca Civica locale e sotto la sapiente regia di Dario Milano, membro autorevole di "Salviamo il Paesaggio". In tale occasione sono stato chiamato a interloquire con Don Piero Gallo, già protagonista di una positiva esperienza di recupero sociale a Torino nel quartiere di San Salvario. Assieme a Lui ho avuto modo di sviluppare qualche riflessione in particolare sul Capitolo II° dell'Enciclica, là dove il Pontefice descrive in maniera molto completa i pericoli cui il nostro Pianeta è esposto a causa dei cambiamenti climatici. Da quella serata traggio alcuni spunti, che sottopongo alla vostra attenzione.

Laudato sì: un nuovo Vangelo per chi crede nei viventi e nella biosfera in cui sono immersi, un documento nel quale visione laica, scientifica e visione religiosa (l'ordine

di Dio nel creato) vengono a coincidere in quanto obbediscono a ragioni etiche comuni. Ha scritto recentemente Guido Viale: "dell'enciclica *Laudato sì* colpisce

l'ampiezza dei temi affrontati e la competenza con cui vengono trattati, che fanno di Papa Francesco un gigante del pensiero al cui confronto i politici che reggono le sorti dell'Europa non sono che nani. L'altezza di questo pensiero non viene intaccato, ma anzi esaltato, dal fatto che non disdegna i particolari più minuti e umili, cosa che nessun altro capo di Stato ha mai fatto. L'educazione alla responsabilità ambientale, dice Francesco, può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via".

Ma questi comportamenti derivano da riflessioni profonde: in primo luogo questa enciclica fa discendere la norma che deve regolare i rapporti degli esseri umani tra di loro, con l'ambiente e il vivente dall'ordine che vige negli ecosistemi e dalle modalità, al tempo stesso dinamiche e resilienti, con cui si riproducono. In secondo luogo quando parliamo di "ambiente" dobbiamo fare riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Non obbedire a queste premesse logiche significa trascinare il mondo, la Casa Comune, verso pericoli sempre più gravi. Si sta evidenziando infatti una sempre maggiore discrasia fra tempi storici e tempi biologici (come sosteneva Enzo Tiezzi già negli anni 80'). La velocità di sviluppo degli apparati produttivi dei sistemi industriali è

entrata in collisione con le capacità di adattamento e di resilienza dei sistemi biologici. Le dinamiche sempre più accelerate dell'economia di mercato hanno determinato due problemi di enorme gravità: la crescita delle disuguaglianze a vantaggio di pochi all'interno delle società moderne (pur in un quadro complessivo di incremento delle ricchezze prodotte) e un consumo insostenibile delle risorse del Pianeta, avviato verso una crisi climatica senza ritorno in mancanza di misure radicali di cambiamento. (Naomi Klein, Una rivoluzione ci salverà). Basti pensare che la nostra biosfera, che fino a pochi decenni fa era in grado di compensare, a livello mondiale, la produzione di sostanze clima alteranti, oggi entra in debito già nei primi giorni di Agosto. Ciò vuol dire che già oggi occorrerebbero due terre per consentire, con l'attuale popolazione di oltre sette miliardi di persone, di mantenere un equilibrio ecologico sostenibile. D'altra parte la disuguaglianza presente all'interno della società rappresenta una delle principali forze che spinge le persone ad un consumo sempre più parossistico ed insensato di beni e di energia e la disuguaglianza fra le nazioni rende poco accettabili le misure necessarie per ridurre le cause di deterioramento del clima (Wilkinson e Pickett, La misura dell'anima).

Quindi il fenomeno delle disuguaglianze e quello del consumo di risorse ambientali, strettamente intrecciati fra di loro, fanno parte di una medesima concezione di sfruttamento delle risorse umane e materiali della Terra a vantaggio di pochi, come mette bene in evidenza l'Enciclica di Papa Francesco, che nel secondo capitolo analizza le conseguenze già oggi manifeste dei cambiamenti climatici: gli effetti sulla salute (12,6 milioni di morti), l'acqua come diritto universale, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale, l'inequità planetaria. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza

con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del Pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera» sia nei Paesi esclusi dal progresso sia all'interno dei Paesi ricchi. «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle

discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri!».

Insomma occorre assumere IL CLIMA come BENE COMUNE. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti e in particolare per le generazioni future e quindi dobbiamo adottare ad un tempo misure di sistema e comportamenti individuali che servano a preservarlo, cioè una vera conversione ecologica dell'economia e delle persone.

Ugo Sturlese

CAMPAGNE CEMENTIFICATE

Secondo la Coldiretti, «ogni giorno sparisce terra agricola per un equivalente di circa 400 campi da calcio (288 ettari), e quella che resta non riesce più ad assorbire adeguatamente la pioggia perché siamo di fronte ai drammatici effetti dei cambiamenti climatici che si sono manifestati quest'anno con il moltiplicarsi di eventi estremi, sfasamenti stagionali e precipitazioni brevi ma intense e il repentino passaggio dal sereno al maltempo con vere e proprie bombe d'acqua. Il risultato è che in Italia oltre 7 milioni di cittadini si trovano in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni che riguardano ben l'88% dei Comuni sull'intero territorio nazionale».

«Per proteggere il territorio ed i cittadini che vi vivono, l'Italia - conclude la Coldiretti - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola che ha visto chiudere 1,5 milioni di aziende negli ultimi venti anni».

Il dato impressionante è che in poco più di venti anni il 15% delle campagne è stato abbandonato o cementificato, un territorio vasto come la Lombardia che non esiste più!

La cementificazione incide pesantemente sulle alterazioni climatiche, ma non ne è l'unica causa. Sotto accusa da sempre è anche l'agricoltura intensiva (con le smisurate distese di coltivazioni a mais e gli allevamenti di bovini e suini) responsabile, secondo molte fonti, della produzione di circa il 40% dei gas clima alteranti.

E' venuta meno negli ultimi decenni la «cultura» agricola. I nostri antenati piantavano alberi lungo le strade e i canali irrigui per avere una fonte di legna da ardere, perché favorivano la micro biodiversità, indispensabile in agricoltura, perché rendevano piacevole a vedersi il paesaggio. Oggi gli alberi vengono tagliati perché fanno ombra ed impediscono i movimenti dei giganteschi mezzi agricoli. Complici anche i Comuni, che ordinano l'abbattimento degli alberi lungo le strade per false ragioni di sicurezza, stiamo trasformando le nostre pianure in lande disseminate da soli capannoni. Cemento, solo cemento. E pensare che l'Unione Europea finanzia la piantumazione di alberi ed arbusti. Nessuno, salvo qualche piccolo agricoltore sensibile ai problemi ambientali, si avvantaggia di questa opportunità.

Altro problema: i liquami versati sul suolo. Lo si è sempre fatto (non con queste quantità) e venivano immediatamente ricoperti con la terra per non disperdere le loro risorse. Oggi si lasciano all'aria per giorni e giorni, favorendo una elevata evaporazione di ammoniaca, uno dei gas ad effetto serra più potenti, e deliziandoci con odori poco gradevoli.

Ben venga questa presa di posizione della Coldiretti per salvare ciò che resta dei terreni

agricoli, ma occorrerebbe anche un “mea culpa” sugli altri comportamenti poco “ecologici”.
Domenico Sanino

BIODIVERSITA' DI CASA NOSTRA

I biologi chiamano “punti caldi” le zone del pianeta con una biodiversità eccezionalmente alta, aree che si trovano quasi tutte nelle regioni tropicali.

Secondo i conservazionisti, se vogliamo salvare la vita sulla Terra, dobbiamo preservare soprattutto quei luoghi dove c'è il maggior numero di specie viventi; dove, su una superficie che è poco più dell'1,4% della superficie terrestre, si trovano fino al 44% di tutte le specie di piante superiori e il 35% di tutte le specie dei vertebrati presenti sulla Terra. Ciò non significa che dobbiamo lasciare andare al loro triste destino le altre aree del globo, ma semplicemente che i “punti caldi” sono zone assolutamente da tutelare con tutte le forze. Ne va della sopravvivenza della vita stessa.

E per preservarli occorrono poche centinaia di milioni di euro che i paesi industrializzati potrebbero, senza fatica, sborsare.

L'idea dei punti caldi e della loro preservazione è certamente un ottimo meccanismo per ridurre il rischio di scomparsa della biodiversità, ma può diventare fuorviante, perché, in un certo senso, ci assicura che, per salvare la biodiversità, noi, abitanti dei paesi più ricchi e potenti, non dobbiamo fare nessun cambiamento sostanziale nel nostro modo di vivere quotidiano, nel nostro modo di comportarci con le nazioni più povere e nel nostro modo di trattare l'altro 98,6% della Terra. Con una spesa decisamente modesta, noi, paesi ricchi, possiamo continuare come prima.

Invece, se vogliamo salvare il pianeta, dobbiamo partire da casa nostra, dal mondo nel quale quotidianamente viviamo ed operiamo; mondo ormai ridotto al lumicino con pochi esseri viventi che combattono ogni giorno una lotta impari per sopravvivere.

Che la foresta amazzonica stia sparendo, mi ferisce e mi angustia. Che scompaiano, travolti dall'asfalto e dal cemento, i campi di casa mia, le colline e le montagne di casa mia, mi angoscia.

Credo che imparare a rispettare e salvare la terra “fuori dalla porta di casa” sia il punto di partenza per sviluppare un sentimento di affetto per il mondo, che è la premessa indispensabile per vivere rispettosamente nei confini del nostro pianeta.

Domenico Sanino

SCOPERTA UNA NUOVA SPECIE DI VIPERA SULLE ALPI PIEMONTESI

Un team internazionale composto da ricercatori del MUSE, Museo delle Scienze di Trento, dell'Università di Basilea, della Manchester Metropolitan University e della Società di Scienze naturali del Verbano-Cusio-Ossola, è autore di un importante articolo scientifico pubblicato recentemente sul prestigioso *Journal of Zoological Systematics and Evolutionary Research*.

La ricerca rivela la scoperta di una nuova specie di vipera, la Vipera dei walsler (*Vipera walsler*), che prende il nome dalla popolazione che vive in alcune valli a sud del Monte Rosa, nel Piemonte nord-orientale, area in cui è stata studiata e

rivenuta. Si tratta di un risultato di grande rilevanza, che evidenzia la possibilità di scoprire nuove specie - anche di dimensioni importanti - in zone come l'Italia in cui oggi potrebbe sembrare impossibile.

Benché in quest'area fosse nota, fin dalla fine dell'Ottocento, la presenza di una popolazione di Marasso (*Vipera berus*, specie a cui era attribuita fino a poco tempo fa la Vipera dei Walsler) completamente disgiunta dalle altre popolazioni di *Vipera berus* del resto d'Europa, solo nel 2005 uno degli autori (Samuele Ghielmi) ha notato una intrigante particolarità. Qui, infatti, la Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*), una

delle principali prede del Marasso nella maggior parte del suo areale, era sostituita dalla Lucertola della Carniola (*Zootoca carniolica*) considerata la sua ancestrale specie di sorella ovipara. Questo rendeva possibile ipotizzare che quel distretto geografico avrebbe potuto essere un'area di rifugio e di differenziazione anche per i Marassi. Da qui hanno preso il via una serie di ricerche morfologiche e genetiche che hanno portato alla descrizione della *Vipera walser*.

La nuova specie è notevolmente distinta a livello genetico sia da *Vipera berus* che da tutte le altre specie di vipera che vivono in Europa, mostrando invece maggiore affinità genetica con *Vipera darevskii* e *Vipera kaznakovi*, specie esclusive della regione caucasica. Da un punto di vista morfologico, la nuova specie sembra essere più affine a *Vipera berus* piuttosto che alle sue "parenti" caucasiche.

"La scoperta di un nuovo vertebrato nella conosciutissima e densamente popolata Europa, oltre a rappresentare un eccitante risultato scientifico, ci ricorda quanto poco sappiamo della vita che condivide con noi il pianeta" - ha commentato Michele Menegon, ricercatore del MUSE - *"Banalmente, non abbiamo nemmeno la lista delle specie che lo popolano e ancora meno sappiamo delle relazioni complesse che le specie, la nostra inclusa, intrattengono tra loro. Relazioni che permettono che ai sistemi ecologici di funzionare come si deve e a tutti di trarne beneficio. La nuova arrivata, di cui non eravamo a conoscenza nonostante fosse stata da sempre sotto i nostri occhi, ci ricorda che dovremmo usare molta più cautela nell'uso delle risorse naturali"*.

Appena scoperta è già a rischio di estinzione! Da un punto di vista conservazionistico, gli autori propongono per la nuova specie lo status di "globalmente minacciata" (globally

endangered). Con due popolazioni disgiunte e in probabile declino numerico, la nuova vipera occupa infatti un'area estremamente ristretta, complessivamente inferiore ai 500 Km², nelle piovosissime valli a nord di Biella.

Se si considera inoltre che le due specie caucasiche strettamente correlate geneticamente a *Vipera walser* sono, secondo la classificazione della IUCN (International Union for Conservation of Nature), a loro volta considerate "Minacciata" (*Vipera kaznakovi*) e in "Pericolo critico" (*Vipera darevskii*), si può dire che l'intero gruppo è in serio pericolo di estinzione.

Il declino delle attività agropastorali degli ultimi 100 anni e la conseguente progressiva rifeostazione spontanea, hanno causato una significativa contrazione dell'habitat favorevole alla specie, tanto che questo fenomeno è considerato la più grande minaccia per la specie che sembra occupare aree aperte, spesso con affioramenti rocciosi, e non tollera le formazioni boschive se non estremamente rade. Sono quindi ora necessari studi dettagliati per conoscere i requisiti ambientali precisi della specie, per capire che tipo di impatto hanno avuto e, oggi, hanno i cambiamenti di utilizzo del suolo e come questi si possano modificare e indirizzare per favorire la specie nel prossimo futuro.

Non bisogna infine sottovalutare altri pericoli come la cattura di esemplari da parte di bracconieri per alimentare il mercato illegale dei collezionisti di rettili.

Sul medio-lungo termine sarà cruciale la capacità di *Vipera walser* di far fronte al cambiamento climatico atteso anche nel suo areale. I modelli climatici, infatti, indicano che nei prossimi 20 anni le valli abitate da questa specie diventeranno più calde e ancora più piovose.

Comunicato del Muse

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2017

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2017. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00

Soci famiglia: € 30,00

Soci sostenitori: € 50,00

Soci patroni: € 100,00

Chi vuole ricevere il Notiziario a casa per posta deve versare 3,00 € in più.

Questo per compensare gli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal dover fare imbustare nel cellofan il Notiziario. A chi non opta per la spedizione, il Notiziario verrà spedito via mail (ricordarsi di lasciare il proprio indirizzo mail) e copie cartacee saranno disponibili nella sede secondaria di via Carlo Emanuele (orario d'ufficio) o la sera delle conferenze.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

CONFERENZE

Riparte il ciclo di conferenze **mercoledì 12 ottobre** con **“Africa: dai parchi della Tanzania ai deserti del Nord Africa”** con Dario Daniele, insegnante e scrittore di San Remo. Seguirà il **26 ottobre** con Domenico Sanino **“Popoli dell’Etiopia: la biodiversità umana”**, uno sguardo alle principali etnie del paese.

Il **9 novembre** si parlerà nuovamente di Etiopia con **“Dancalia, la porta dell’inferno”**, una videoproiezione sui fenomeni vulcanici della Dancalia e sulla popolazione Afar che abita queste terre infuocate.

Si concluderà l'anno il **14 dicembre** con la conferenza del dottor Leonardo Lucarini che da anni opera in Madagascar **“Mani buone per l’Africa: 17 anni a fianco dei più deboli”**.

ELISKI

La Regione Piemonte, in data 18 luglio, ha negato al Comune di Argentera la possibilità di praticare l'eliski sul suo territorio come richiesto ad ottobre 2015.

La richiesta prevedeva, per il quinquennio 2016/2021, 8 giorni mensili di attività sciistica tra gennaio e febbraio. Le rotte percorse dall'elicottero, le piazzole di atterraggio, le discese previste dagli sciatori e i punti di recupero ricadono all'interno dei siti di Rete Natura 2000. Tali siti sono protetti dall'Unione Europea.

Contro questa richiesta, in vista della valutazione di incidenza, ci siamo mossi tempestivamente, segnalando la presenza di una popolazione di aquila molto florida, con vari territori stabilmente occupati. Le diverse coppie scelgono solamente a fine inverno quale nido occupare e la scelta è dettata molto spesso dal successo avuto gli anni precedenti in quel nido, oppure dall'assenza di disturbi. L'attività di eliski, insistendo pesantemente in un periodo delicato per la riproduzione delle aquile, potrebbe influenzare negativamente la scelta del nido, spingendo la coppia a cercare nuove aree, magari non ottimali per nidificare.

Inoltre, in tutto il territorio, è segnalata la presenza di gipeti adulti e subadulti. La presenza dell'attività di eliski potrebbe incidere pesantemente sulla scelta dell'area su cui insediarsi. Anche la fauna terrestre e i galliformi risentirebbero di questa attività sportiva.

La Regione ha anche evidenziato la presenza di altre specie a rischio: coturnice e pernice

bianca.

Per queste ed altre motivazioni (anche la mancanza di benefici economici per i residenti) la Regione ha espresso parere negativo alla pratica dell'eliski. Ogni tanto un piccolo successo!

GALLERIA DI TENDA

Il nuovo tunnel va avanti a rilento come tutti ormai fanno. A febbraio l'Anas ha giustificato i ritardi adducendoli alla presenza di rocce particolarmente dure non previste dagli studi geologici. Questa affermazione ha dell'incredibile! La nuova galleria è realizzata a pochi metri di distanza dalla vecchia galleria, per cui, anche dai resoconti dello scavo ottocentesco, si conosce perfettamente qual è la composizione geologica della roccia

Nel progetto della nuova galleria del Col di Tenda, messo a disposizione nel web, si legge che le previsioni geologiche sul nuovo tunnel si basano su una lunga e costosa serie di indagini. Che, a quanto pare, sono servite a ben poco. A parte il vecchio tunnel a disposizione, sarebbero stati eseguiti ben 39 sondaggi nel tunnel attuale, in direzione del nuovo, oltre a sondaggi profondi dall'esterno. Con tutta questa marea di dati ci sembra strano non ottenere delle previsioni affidabili!

Come se non bastasse, a giugno, si è verificato un crollo dal lato francese, che ha bloccato i lavori. Anche questo "non previsto".

E' un curioso copione, che temiamo tormenterà i cuneesi per almeno un decennio, con errori, giustificazioni poco credibili, rallentamenti dei lavori, e con un probabile aumento dei costi.

Come si può parlare di "sorprese"? Anche i non esperti si rendono conto che non è possibile "non sapere" con la marea di dati a disposizione e l'esperienza del passato. Eppure opere importanti in sotterraneo esistenti, la tagliata ed i cameroni annessi, non sono nemmeno stati presi in considerazione dal progetto e non compaiono sulle tavole che lo corredano.

Non vengono neppure previste e segnalate nel nuovo tracciato le rocce più importanti del complesso roccioso, i calcari giuresi, rocce dure e tenaci, forse le migliori che tutto il tunnel dovrà attraversare. E pensare che nel tunnel attuale esse affiorano all'imbocco francese, affiorano nella volta della galleria non rivestita in corrispondenza dei cameroni, e affiorano dietro la muratura in pietra dei cameroni stessi, a soli 1,5 metri dal nuovo tunnel.

Finora è stata realizzata una frazione minima delle opere in sotterraneo previste, e la saggezza imporrebbe di riconsiderare a fondo il progetto. Come cittadini non vorremmo essere presi in giro. A nostro parere non era questo il progetto migliore. C'è ancora il tempo per sanare la situazione e allargare la nuova galleria consentendo il doppio senso di marcia, tenendo la vecchia come emergenza, per le biciclette e per i pedoni.

ACQUA PUBBLICA

Il testo di legge di iniziativa popolare per l'acqua pubblica, per il quale nel 2007 vennero raccolte 420 mila firme, è stato completamente stravolto dagli emendamenti presentati in Parlamento, che hanno cancellato l'esclusività della gestione pubblica. Ora tocca al Senato votare la legge e si prevede che non ci saranno cambiamenti.

Se poi dovessero essere approvati nella forma attuale i decreti attuativi del decreto Madia sulla Pubblica Amministrazione, la privatizzazione dell'acqua sarebbe definitivamente raggiunta. Uno di essi riscrive totalmente la normativa sulla gestione dei Servizi Pubblici Locali, proponendosi a breve periodo di "ridurre la gestione pubblica dei servizi ai soli casi di stretta necessità" e ha come obiettivo finale quello di "valorizzare il principio della concorrenza... in un'ottica di rafforzamento del ruolo dei soggetti privati".

Il decreto ripropone "l'adeguatezza della remunerazione del capitale investito" proprio la dicitura abrogata dal secondo quesito, ma aggiunge pure che essa deve essere "coerente

con le prevalenti condizioni di mercato”. Il secondo impone norme sulle società partecipate che incentivano i comuni a vendere sul mercato importanti quote di proprietà pubblica. Purtroppo Parlamento e Governo stanno scrupolosamente “non rispettando il referendum”.

VILLA SARAH

Il comitato per la salvezza di villa Sarah sul viale degli Angeli continua la sua battaglia per la tutela di un “sito della memoria e dell’identità dei cuneesi”

Prosegue la **raccolta firme** dopo la sentenza del TAR, che ha visto soccombere i ricorrenti contro la decisione del Piano regolatore di assegnare l’edificabilità in una zona di valorizzazione ambientale invece che spostare i diritti edificatori in altra zona di completamento, come da Norme di attuazione derogate praticamente solo per questo caso.

Come Comitato per la salvezza di Villa Sarah e come Pro Natura nazionale abbiamo accompagnato il privato soccombente al TAR in una successiva azione di appello al Consiglio di Stato, evidenziando le ragioni di interesse pubblico di tale azione, non considerando pertinente la compensazione alla deroga della norma con la cessione del Parco, vicino alla Villa, da parte del privato costruttore. A metà agosto le firme dei sottoscrittori hanno raggiunto il numero di 1803.

Si raccolgono anche offerte volontarie per sostenere le spese della nostra azione legale e per dimostrare l’appoggio della comunità cittadina.

Al momento abbiamo raccolto 4520 euro su un totale di spesa di 8000 euro. I versamenti possono essere fatti direttamente al momento della raccolta firme.

VOLONTARIATO PER IL VERDE PUBBLICO

Continua l’opera dei volontari di Pro Natura, coordinati dalla consigliera Eva Garnerò, di pulizia di alcune aiuole della città. E’ un contributo prezioso al mantenimento del verde pubblico cittadino che, com’è sotto gli occhi di tutti, non è in condizioni ottimali. Purtroppo le amministrazioni pubbliche, con i seri problemi di bilancio di questi anni, tagliano sul verde.

Siamo molto fieri e orgogliosi dell’opera dei nostri soci. Nuovi volontari sono ben accetti.

Chi fosse disponibile, contatti Eva Garnerò (338-1641050; eva.garnero@gmail.com).

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO